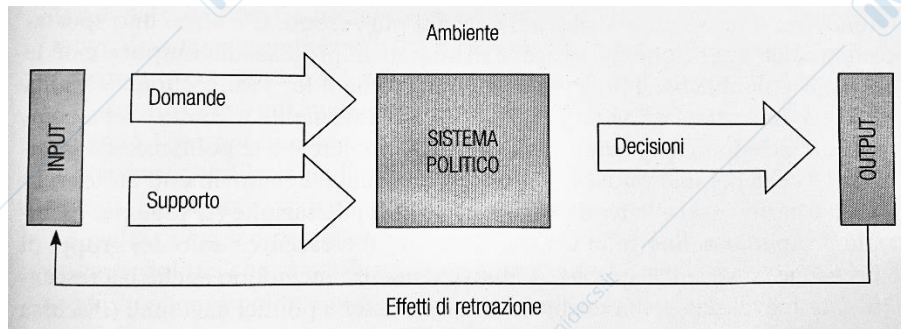


INTRODUZIONE

La scienza politica è una disciplina empirica e neutrale rispetto ai valori che si occupa delle strutture politiche interne e i suoi processi così come appaiono nel mondo reale, per cui il suo obiettivo principale è descrivere, spiegare, predire similitudini e differenze tra i numerosi sistemi politici territoriali, nazionali e sovranazionali.



Easton (1965) definisce i sistemi politici come l'insieme di strutture che riceve input, come sostegno e istanze, dall'ambiente in cui si trova e che esso stesso contribuisce a plasmare attraverso gli output, ovvero decisioni definite:

- Pubbliche, in quanto riguardano l'intera società e si applicano a chiunque sia dotato di una cittadinanza;
- Imperative, perché il governo che prende le decisioni è dotato dell'autorità per renderle vincolanti e obbligatorie e, di conseguenza, può sanzionare chi non le rispetta.

La scienza politica è stata oggetto di un processo ciclico, per cui prima della seconda guerra mondiale, essa era interessata soltanto all'analisi dello Stato e delle sue istituzioni del mondo occidentale (Europa Occidentale e Nord America), tuttavia, la rivoluzione comportamentista, avvenuta tra gli anni '20 e '60 del XX secolo, viene spostato l'oggetto di studio della scienza politica al di fuori delle istituzioni e si verifica un rigetto dell'esclusiva attenzione per l'Occidente e il mondo sviluppato. Il sempre maggiore numero di casi da analizzare portò alla necessità di introdurre una nuova metodologia, il funzionalismo sistemico, che ha lo scopo di elaborare un quadro concettuale capace di racchiudere la diversità dei casi. Successivamente, nel 1967 iniziò la controreazione al funzionalismo sistemico, per cui vi verificò un ritorno del primato dello Stato e delle sue istituzioni e un restringimento della portata geografica, per cui, al posto di teorie universalistiche generali, sono preferite teorie contestualizzate e contingenti (medio raggio) basate sui vantaggi di studi di caso o di analisi più profonde su pochi Paesi. Infine, verso la fine degli anni '80, viene rafforzato il posto delle istituzioni e viene conferito maggiore riconoscimento alla teoria della scelta razionale, secondo la quale gli attori sono razionali, per cui possono ordinare opzioni alternative dalla più alla meno preferita e perseguire la massimizzazione delle loro preferenze.

IL METODO DELLA SCIENZA POLITICA

La disciplina della scienza politica non si basa su di un metodo specifico, in quanto differenzia il metodo applicato in base alla domanda di ricerca: prima si considera il problema e si formula la domanda di ricerca, poi si cercano dati e metodi più appropriati per l'analisi.

Inizialmente la scienza politica si concentra sulla comparazione di un numero ridotto di casi, tuttavia, quando questi iniziano ad aumentare, diventa necessario un maggiore sforzo di raccolta dei dati, che porta allo sviluppo di tecniche statistiche sofisticate nel corso del XIX secolo. Tali tecniche prevedono la raccolta di dati aggregati mediante statistiche ufficiali, distogliendo l'attenzione dai casi per spostarla sulle variabili, per cui i concetti diventano sempre più astratti.

Successivamente, con la rivoluzione comportamentista del XX secolo che si fonda sull'assunto metodologico che i casi siano indipendenti tra loro, cambia l'approccio alla raccolta dati, per cui i ricercatori scientifici introducono dei sondaggi, che sono indipendenti dalla politica e che hanno l'obiettivo di raccogliere dati individuali, e abbandonano le statistiche ufficiali, in quanto:

- Creano una condizione di fallacia ecologica, così definita da Robinson nel 1950, che deriva dal tentativo di trarre conclusioni a livello individuale sulla base di dati raccolti a livello di unità aggregate;
- Non contengono tutte le variabili di interesse per i ricercatori;
- Sono suscettibili di manipolazione.

Tuttavia, in anni più recenti, gli studiosi comprendono che, in un mondo sempre più interdipendente e globalizzato, siamo in presenza di processi di convergenza e, allo stesso tempo, anche di divergenza, generati da:

- Rinnovato ruolo della religione in alcune parti del mondo;
- Comparsa di forme alternative di democrazia;
- Differenziazione subnazionale e rinascita di fenomeni regionalisti;
- Presenza di modi e gradi differenti di integrazione nazionale;
- Integrazione economica del mondo, dilaniato però da faglie culturali.

Da ciò si evince che i fenomeni politici e sociali non sono isolati e autosufficienti, per cui risulta necessario rilevare sviluppi lineari o ciclici nella politica mondiale adottando una prospettiva di lungo periodo. Di conseguenza, si assiste ad un recupero dell'analisi di dati aggregati, che permettono di operare comparazioni su larga scala (spazio e tempo) fornendo basi più solide rispetto ai dati individuali.